



# Miguel Syjuco

## DIMENTICATE LE SCARPE DI IMELDA MARCOS

*Quelle le conoscete tutti. Ma guardate piuttosto la suola delle sue: hanno fatto moltissima strada. Un po' come succede alla gente del suo Paese, le Filippine, "così mite da preferire l'emigrazione alla ribellione". Per raccontarne l'antico e stratificato caos lui ci ha messo 400 premiatissime pagine*

*di Monica Ceci - foto Basso Cannarsa*

*Miguel Syjuco, 35 anni, ha appena pubblicato in Italia il romanzo *Ilustrado* (Fazi editore).*



## BESTSELLER DELL'ALTRO MONDO



«I PAESI della periferia del mondo hanno quest'ansia di rendersi comprensibili. Producono letteratura didascalica per il bisogno incoercibile di spiegare se stessi». Fu così che Miguel Syjuco, raro esemplare di scrittore filippino globale, decise di non spiegare più nulla. Fece a pezzi il romanzo monumentale che aveva presentato invano a un miliardo di editori («Con tutte le lettere di rifiuto che ho ricevuto potevo tappezzare una stanza») e abbracciò felicemente il caos. Riscrisse il libro tagliuzzando le storie, affastellando frammenti di finti articoli di giornale, diari personali, brani di blog; si concesse ogni genere di scorribanda tra fiction e non fiction, passato e presente, thriller, storiografia, romanzo d'amore; alle fine delle quattrocento e passa pagine s'inventò un finale in grado di disorientare qualunque lettore e, sempre senza avere un editore, inviò il dattiloscritto al Man Asian Literary Prize, il massimo riconoscimento letterario dell'Asia. Così congegnata, l'opera somigliava mirabilmente all'antico e stratificato disordine del Paese che l'aveva ispirata, le Filippine, e all'affascinante operazione contemporanea nota a tutti noi, che ogni giorno ricostruiamo brandelli di cronaca e di vita sboccoccellando giornali, tv e social network.

Insomma *Ilustrado* vinse quel premio (2008), fu pubblicato e tradotto e, ora che esce anche in Italia (per l'editore Fazi), il 35enne Miguel Syjuco ne parla ancora con incredulità, educato quanto può esserlo un filippino, per di più nato in una colta e ricca famiglia, per di più istruito dai gesuiti, per di più insignito di un sofisticato master di scrittura creativa (Columbia University, New York).

*Ilustrado* vuol dire illuminato ed è la parola spagnola con cui vennero chiamati gli intellettuali filippini, formati all'estero, che, nell'800, tornarono in patria per guidare la rivoluzione contro la Spagna. Situata alla giusta latitudine, la parola evoca dolori secolari: emigrazione, colonialismo, venti di rivolta che vanno e vengono, lasciando inalterati i problemi da risolvere, acute intelligenze tormentate dal senso della propria inutilità.

Tutte cose che pesano su Crispin Salvador, lo scrittore filippino ripescato cadavere dal fiume Hudson all'inizio del ro-



Proteste, a Manila, contro l'allora (1985) presidente Ferdinando Marcos.

manzo, e sul suo giovane ex allievo Miguel (di cognome Syjuco, «ma non sono io», insiste il Syjuco in carne e ossa), anche lui un esule che torna a Manila per indagare sulla morte di Crispin, cercando di recuperarne l'ultimo manoscritto incompiuto. Nel frattempo Miguel (quello finto) ricorda la sua infanzia, sniffa coca, racconta come confessò alla fidanzata la sua abitudine di guardare film porno chiudendosi a chiave nello studio, s'innamora di un'altra e increspa maliziosamente l'immagine compita ed elegantissima di Miguel (quello vero), che veste giacca, panciotto e pochette, e riflette sempre un poco prima di parlare. Anche se non lo indovinereste dai suoi fini lineamenti orientali, è lui che ha inventato, nell'immaginaria bibliografia di Crispin Salvador, il saggio teologico intitolato *Perché mai un Dio amorevole ci avrebbe creato per scoreggiare?*, nonché la siliconatissima fan virtuale Vita Nova che anima il sito ([www.miguelsyjuco.com](http://www.miguelsyjuco.com)).

**Perché ha detto che amare i gatti è come amare le donne?**

I cani sono maschi, facili: basta dargli da mangiare e una palla per giocare. I gatti sono femmine, indipendenti: non li si può costringere a fare le cose. Sono belli e hanno questi artigli sorprendenti. Sono animali potenti e regali. È esattamente come con le donne: ti devi mettere in testa che non fanno quello che vuoi tu e che la loro bellezza è la loro forza.

**Com'è il suo rapporto con la città di Manila?**

Adoro Manila. Quando ci vivevo ho fondato un sito che voleva essere una specie di *Time Out*, una guida che parlava di arte, cultura, persone, ristoranti, tutto quello che rendeva la città viva e dinamica. Perché moltissima gente vive lì senza saperne nulla: esce da ville circondate di cancelli altissimi solo per andare al centro commerciale. Me ne sono innamorato. Non è come Parigi o Roma,

dove è tutto lì pronto per essere visto. È inquinata e caotica e bisogna scavare per capire com'è in profondità.

**Pensava che il suo libro dovesse combattere qualche luogo comune sull'immagine dei filippini?**

**l'immagine dei filippini?**

Certo: per tutti noi siamo quelli delle scarpe di Imelda Marcos, ma scrivendo si possono allargare le prospettive. Ci si può chiedere, per esempio, perché in questo Paese una moltitudine di giovani donne debbano lasciare i propri bambini per andare dall'altra parte del mondo a curare bambini altrui, o perché abbiamo avuto un dittatore così amato per tanti anni, ma anche connettere queste esperienze con altre esperienze e culture, e capire che non si tratta soltanto di raccontare la nostra piccola patria bislacca.

**Com'è stato accolto il suo libro nelle Filippine?**

Sono tornato a Manila un anno fa da Montreal, dove vivo, e sono stato festeggiatissimo. Il libro è diventato un bestseller, ma tutte le recensioni hanno parlato dei premi, mentre nemmeno un critico ha speso una parola per i temi importanti di cui ho scritto e che la gente non ha voglia di affrontare: la corruzione, la disoccupazione, i media, la religione. Alcuni hanno liquidato il romanzo come "borghese" perché è scritto in inglese e l'autore è nato in una famiglia abbiente, perché non parla di masse e di contadini. Il che è ridicolo ed è uno dei motivi che rendono la letteratura filippina così stantia.

**In Italia i filippini sono considerati onesti, lavoratori, affidabili, tranquilli e impenetrabili.**

Questi elementi esistono. La timidezza, la ritrosia, il desiderio di accontentarsi di una quieta felicità è la ragione per cui non combattiamo il sistema di potere che ha affonda il Paese da generazioni. Preferiamo emigrare.

**È vero che Imelda Marcos e due dei suoi figli sono entrati in Parlamento alle ultime elezioni?**

È vero. I Marcos contano nella loro provincia e noi siamo un Paese di poca memoria che non vota sulla base delle

idee, ma della potenza di un marchio. I Marcos sono un marchio che funziona, del resto anche gli Aquino lo sono (l'attuale presidente delle Filippine è, dall'anno scorso, Noynoy Aquino, figlio di Cory che fu la prima presidente dopo il dittatore Marcos, ndr).

**Nonostante le scarpe di Imelda?**

Non è percepito in modo così negativo da noi. Voi italiani dovrete capirlo. È il nostro bunga bunga.

**Anche i suoi genitori sono in politica.**

Mio padre è un politico e voleva che uno dei figli occupasse il suo seggio al Congresso quando lui è stato chiamato a un incarico di governo. Questo è tipico nelle Filippine. Nessuno di noi ha voluto farlo e così è toccato a mia madre che era una casalinga e voleva solo occuparsi dei figli e dei nipotini. Ma ha ubbidito. Poi ha cercato di cogliere l'opportunità, ha lavorato moltissimo ed è diventata un'ottima parlamentare.

**Non sarà stato facile spiegare a suo padre che voleva fare lo scrittore.**

Faceva pressioni sottili, costanti. Ogni sera, a cena. Ogni singolo passo che ho fatto per diventare scrittore è stato ostacolato. Mio padre mi ha permesso di frequentare il master di scrittura creativa sperando che dopo sarei entrato in politica, ma quando è diventato chiaro che non sarebbe andata così abbiamo rotto e non ci siamo parlati per molti anni. È stata la mia fortuna, perché ho dovuto

*“Le donne sono come i gatti: ti devi mettere in testa che non fanno quello che vuoi tu”*

mantenermi da solo e capire che scrivere era la mia strada davvero. Ma ero anche disperato, spaventato dalla mia incapacità di fare qualunque altra cosa.

**Perché niente politica? Non sente la responsabilità di cambiare le cose?**

La politica è l'arte del compromesso e scrivere è il contrario. Se tornassi nelle Filippine a fare politica fallirei perché non voglio giocare quel gioco, o mi farei corrompere e diventerei parte del sistema, o mi sparerebbero, se rimanessi fedele ai miei ideali. Non voglio fare nessuna di queste tre cose, soprattutto l'ultima. Rifiutare la politica, paradossalmente, è una dichiarazione politica. Preferisco influenzare il pensiero delle persone, piuttosto che governarle. Sono nato filippino, ma voglio morire scrittore. ■

Corbis